

ELEPHANTS FOR PEACE: PERCORSI SIMBOLICI TRA ARTE E PARTECIPAZIONE ATTIVA

3.1. L'ARTE A DISPOSIZIONE DELLA PACE: LA CREAZIONE DI UN NUOVO SIMBOLO

Nel corso della storia si è parlato della pace attraverso diverse manifestazioni culturali che si sono cristallizzate in simboli noti e diffusi su scala globale: la colomba, l'arcobaleno, il ramoscello d'ulivo e il simbolo di Gerald Holtom, per citare i più celebri. Tuttavia, partendo dal presupposto che la capacità interpretativa degli esseri umani è illimitata e può dare origine a linguaggi comunicativi innovativi, non si deve cadere nella convinzione errata che l'ambito simbolico riferito alla dimensione della pace si limiti ai simboli sopra citati.

Un'iniziativa recente e ancora in fase di consolidamento è quella di *Elephants for Peace*, associazione artistica a statuto ong impegnata a organizzare a livello globale manifestazioni culturali di vario tipo, tra cui laboratori didattici di pittura per bambini e adulti, vernissage, mostre all'interno di musei, conferenze e festival finalizzati alla promozione della cultura della pace.

La particolarità di questa associazione sta nel focus posto dalla sua fondatrice, l'artista e storica d'arte tedesca Rose Marie Gnausch, sulla dimensione della partecipazione attiva alla costruzione di un presente e futuro di pace, da raggiungersi attraverso una riflessione corale sul tema della convivenza tollerante tra culture diverse, condotta ricorrendo agli strumenti dell'arte e del linguaggio simbolico. Proprio in quest'ultimo sta la forza del progetto di Gnausch, che attraverso l'immagine dell'elefante come simbolo di pace imprime all'associazione e alle attività a essa collegate una sorta di marchio visuale, che conferisce unicità al movimento artistico.

La sensibilità di Gnausch nei confronti di un'arte che non sia finalizzata unicamente al godimento estetico, ma abbia una vocazione sociale, maturò già durante gli anni da studentessa presso l'Università d'Aix-en-Provence, con il conseguimento della laurea in

Arti Plastiche nel 1994, e proseguì con gli studi in Storia dell'Arte compiuti dal 1996 presso la CUNY di New York.

In parallelo agli impegni universitari, Gnausch cominciò a tenere conferenze d'arte presso il MoMa, il Museo Guggenheim Salomon, il Metropolitan Museum of Art e la P.S.1 Contemporary Art Center (ora conosciuto come MoMa PS1). I suoi interessi artistici di si orientarono sempre più verso l'antroposofia e la filosofia sociale, risentendo dell'influenza delle opere di Joseph Beuys, artista tedesco impegnato a dare all'arte un risvolto sociale attraverso la creazione di sculture, installazioni e oggetti in grado di sollecitare una coscienza critica nel pubblico.

La spinta decisiva che fece maturare nell'artista tedesca il desiderio di dare un volto concreto alla sue aspirazioni artistico-sociali iniziò a profilarsi nel 2003 con l'esperienza di insegnamento presso l'Università del Mediterraneo Orientale a Famagusta, nella parte settentrionale di Cipro.

Gnausch si mostrò sensibile al problema della divisione che dal 1974 a oggi separa l'isola nella Repubblica di Cipro, a maggioranza greco-cipriota, riconosciuta internazionalmente e membro dell'Unione Europea, e l'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro Nord, che occupa la parte settentrionale del territorio insulare ed è riconosciuta solamente dalla Turchia. Gnausch infatti, nata nel 1969 a Haan, cittadina della regione Nordrhein-Westfalen ai tempi appartenente al territorio occidentale della Repubblica federale di Germania, aveva vissuto in prima persona il dramma della divisione, avendo difficoltà a comunicare con molti suoi conoscenti bloccati nella parte orientale del Paese ed essendo il padre stesso un rifugiato politico proveniente dalla Repubblica democratica tedesca.

Il desiderio di proporre un'azione efficace che facesse riflettere sulla possibilità di andare oltre le divisioni politiche attraverso la creazione di un progetto comune iniziò a delinearsi nel 2003, per poi concretizzarsi nel 2009 con i primi eventi artistici di *Elephants for Peace* a Nicosia. Nella città emblema della divisione turco-greca, fu organizzata nel gennaio dello stesso anno un'esposizione partecipativa sul tema della pace presso il museo Famagusta Gate, anche se l'azione che diede l'imput decisivo alle successive esperienze di *Elephants for Peace* fu l'organizzazione di un'azione collettiva davanti al checkpoint in Ledra Street, il posto di blocco posto sul confine tra la parte greca e la parte turca di Nicosia.

Il festival artistico, svoltosi il 9 maggio 2009 a Nicosia, fu battezzato con il nome *Go-Ganesha-Go* per la presenza dominante dell'immagine dell'elefante nei manufatti artistici realizzati dal team di Gnausch e da numerosi volontari turchi e greci, ed esposti lungo la linea di confine di Ledra Street, aprendo un varco simbolico tra la cortina⁸⁸. Il primo progetto di Gnausch fu in grado di coniugare la dimensione astratta della pace e dell'arte con l'esigenza concreta di esprimere attivamente e pacificamente la necessità del dialogo tra realtà divise dalla cortina fisica e ideologica delle rivalità politiche.

Nonostante l'intervento dei soldati posti a guardia del checkpoint, che si opposero alla manifestazione di Gnausch, inizialmente non autorizzata, le giornate del festival permisero l'incontro e il dialogo dei sindaci e delle personalità politiche appartenenti alle due realtà divise, oltre che la partecipazione di numerosi artisti, musicisti e poeti, ognuno dei quali arrecava con sé il proprio «elefante» come ambasciatore di pace.

L'evento organizzato nel cuore della città divisa di Nicosia attirò, oltre ad artisti e a personaggi della politica locale, soprattutto persone comuni, donne, uomini e bambini, accomunati dall'intenzione di dare una forma visibile al loro desiderio di pace.

La partecipazione sentita al festival *Go-Ganesha-Go* rappresentò un primo successo per Gnausch e il suo movimento; l'obiettivo di coinvolgere persone di tutte le età e di background culturali e sociali diversi era stato raggiunto. Per la prima volta l'artista tedesca sperimentò sul campo ciò che aveva appreso dagli studi condotti sulla dimensione sociale dell'arte: il test di Nicosia era la prova concreta che l'arte poteva slegarsi dalla sfera estetica alla quale era spesso relegata e diventare uno strumento per smuovere le coscienze e condurre a un'azione collettiva finalizzata a stimolare la riflessione sul tema della pace.

L'immagine simbolica in grado di dare un impatto visivo alla manifestazione di Ledra Street e di mettere a disposizione dei partecipanti un motivo figurativo unico era stata scelta da Gnausch per dei motivi precisi. La fondatrice di *Elephants for Peace*, consapevole della necessità di donare un volto visibile al concetto astratto di pace attraverso un simbolo innovativo e di forte impatto, valutò dapprima la reale efficacia dei simboli preesistenti.

⁸⁸ <https://www.youtube.com/watch?t=140&v=rojrbK5ZT9k>

Frieden sichtbar gemacht

Aktion der Kinheimer Künstlerin Rose Marie Gnausch auf Zypern bringt Türken und Griechen zusammen

Ein Friedens-Kunstprojekt der Kinheimer Künstlerin Rose Marie Gnausch hat für kurze Zeit die Grenze zwischen dem türkischen und griechischen Teil der zypriotischen Hauptstadt Nikosia aufgebrochen. An dem Kunstprojekt hatten sich auch zahlreiche Menschen aus der Region beteiligt.

Kinheim/Nikosia. (sim) Rose Marie Gnausch ist wieder aus Zypern an die Mosel zurückgekehrt. Am 9. und 10. Mai hatte sie in der Hauptstadt Nikosia mit ihrem Friedensprojekt „Go Ganesha go“ nicht nur für große Aufmerksamkeit gesorgt, vielmehr gab sie mit ihrer Kunstaktion einen Anstoß zu einem friedlichen Miteinander zwischen Türken und Griechen auf der geteilten Insel. Höhepunkt war die ungeplante Begegnung der griechischen Bürgermeisterin mit ihrem türkischen Kollegen, die sich beide freundschaftlich umarmten.

Vor über zwei Jahren begann die Künstlerin mit dem internationalen Kunstprojekt „Go Ganesha go“. Das Projekt ist benannt nach der hinduistischen Gottheit „Ganesha“, die oft als Elefant dargestellt wird und in der Mythologie für Weisheit und



Schüler aus Wittlich hatten dieses Kunstwerk zu der Aktion beige-steuert.

Veränderung steht.

Rose Marie Gnausch hat Menschen aus der ganzen Welt für ihre Friedensaktion gewinnen können. Kinder und Erwachsene, Künstler und Laien bastelten, malten, zeichneten formten oder fotografierten in den vergangenen Monaten Elefanten. Denn

der riesige und friedliebende Elefant steht, so Rose Marie Gnausch, symbolhaft für Frieden. Menschen aus Neuseeland, aus Kanada, aus den USA, Österreich, Polen und anderen Ländern hatten ihre Kunstwerke zur Verfügung gestellt. Und auch viele Gruppen und Einzelpersonen aus

der Region hatten sich von der Begeisterungsfähigkeit der 40-jährigen Künstlerin anstecken lassen (der TV berichtete).

Am 9. Mai baute die Kinheimer Künstlerin mit einem Team von freiwilligen Helfern auf beiden Seiten der Grenze die von Hunderten von Menschen geschaffenen Kunstwerke auf. Der deutsche Botschafter Gottfried Zeitz eröffnete im türkisch besetzten Teil der Insel die Ausstellung. Mit afrikanischen Trommeln begann die Ausstellung. Rose Marie Gnausch: „Wir liefen gemeinsam über den Checkpoint. Trommelnder Weise wurden die Visa-Stempel erledigt, trommelnd gingen wir in den europäischen Teil. Die Bürgermeisterin begrüßte ihren Kollegen aus dem nördlichen Teil der Stadt zunächst nicht, denn sie war nicht informiert worden und wusste nicht, wer der Herr war. Als er seine kurze freundliche Ansprache hielt, kam sie nach vorne und küsste ihn in einer freundlichen Umarmung. Es war ein wunderbares Bild.“ An diesem Tag passierten viele Menschen die Grenze, denen es sonst nicht erlaubt ist einzureisen. Die Presse, so Rose Marie Gnausch, reagierte euphorisch. Sechs Arti-

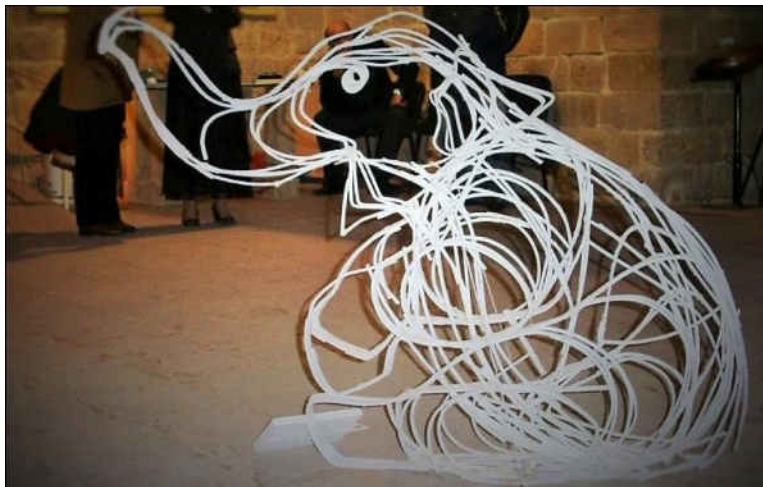


Rose Marie Gnausch bei ihrer Begrüßungsansprache im griechischen Teil von Nikosia.

kel erschien allein im türkischen Teil.

Eine ganz besondere Begegnung erlebte Rose Marie Gnausch am folgenden Tag: Die rumänische Botschafterin stellte ihr Ditta Goshen, Professorin an der Universität Jerusalem, vor. Diese reichte ihr die Hand mit den Worten: „Wir erwarten Sie in Jerusalem“.

Articolo pubblicato il 5 giugno 2009 sul quotidiano *Trierischer Volksfreund* in cui si parla del progetto organizzato da Rose Marie Gnausch a Cipro e del coinvolgimento di adulti e bambini della regione di Bernkastel-Wittlich



Nicosia 2009: Detlef Backhaus, opera esposta al museo Famagusta Gate nell'ambito del progetto *Go-Ganesha-G*

Pensando alla colomba e al suo sedimentarsi nell'immaginario collettivo a partire dalla tradizione pagana e successivamente giudaico-cristiana, per poi essere resa universale e "laica" grazie all'opera di Picasso, Gnausch iniziò a interrogarsi sull'effettiva capacità di tale simbolo di comunicare la pace, soprattutto nel contesto odierno.

Nella realtà quotidiana la colomba e il piccione, il suo omologo terrestre, sono animali generalmente schivi, che si allontanano non appena un bambino di due anni si avvicina. Inoltre la Chiesa, che nel corso dei secoli ha fatto della colomba il suo emblema di pace, si trova spesso a dover combattere proprio contro questi volatili, "colpevoli" di imbrattare con i propri escrementi i monumenti e le facciate dei luoghi di culto. Alla luce di queste considerazioni pragmatiche, Gnausch si domandò se valesse la pena di continuare ad associare alla pace l'immagine di una creatura timida e paurosa, spesso osteggiata proprio da chi vorrebbe promuoverla come portavoce di un messaggio di riconciliazione. Sembra che quando la colomba fugga al nostro passaggio -continua Gnausch con un paragone- anche la pace si debba allontanare dall'uomo, come se appartenesse a una dimensione spirituale e irraggiungibile lontana dalla quotidianità degli esseri umani⁸⁹.

Partendo dal presupposto che i meccanismi alla base del funzionamento della mente umana sono ricettivi alle immagini, Gnausch era intenzionata a trovare un simbolo visuale adatto a rispecchiare un concetto di pace intesa come realtà che da acquisire concretamente e attivamente nella dimensione terrena dell'esistenza umana.

Dal punto di vista simbolico, la pace avrebbe bisogno di un partner forte, che vive sulla terra e viene ammirato e rispettato dalla maggior parte delle creature viventi: Gnausch trova questo alleato nella figura dell'elefante, animale imponente e mansueto allo stesso tempo, in grado di vivere in armonia con l'habitat circostante e di essere rispettato dalle altre specie animali.

A parte alcuni episodi di aggressività, tipici dei maschi adulti che possono rivelare un carattere irrequieto, i pachidermi sono solitamente animali tranquilli, che vivono per lo più in branchi sociali a base matriarcale e si spostano in gruppo. Gli elefanti, data la loro enorme stazza, non hanno nemici predatori naturali, ma sono sempre più vittima dell'azione aggressiva della razza umana, che attacca questa specie per impossessarsi del prezioso avorio contenuto nelle loro zanne.

⁸⁹ <http://gnausch.net/efpwp/what-is-elephants-for-peace/why-the-elephant/>

Gnausch è stata attirata certamente da queste caratteristiche biologiche nella scelta dell'elefante come simbolo di pace, ma il modo in cui questo animale viene venerato o comunque tenuto in considerazione da diverse culture costituisce la fonte d'ispirazione per la nascita di *Elephants for Peace*.

L'elefante è un motivo ricorrente nelle culture orientali e africane, dove viene investito di un'aura sacrale e viene onorato in tutte le sue manifestazioni divine. L'elefante asiatico compare in varie tradizioni religiose e mitologiche, connotato per lo più positivamente, dal momento che si è solito attribuirgli le virtù umane della saggezza e della forza.

L'apparato simbolico induista si contraddistingue per la presenza ricorrente dell'elefante, spesso associato a divinità come il dio del tuono Indra, re delle divinità induiste, e Kama, il dio dell'amore. È nella figura del dio Ganesha tuttavia che l'elefante raggiunge l'apice della celebrazione simbolica. Ganesha, figlio di Shiva e Paravati, è raffigurato con una testa di elefante, a simboleggiare intelligenza, fedeltà e saggezza; questa divinità, indicata anche con l'epiteto di "Distruttore degli ostacoli", viene considerata portatrice di buon auspicio e viene invocata ogni qualvolta si debba incominciare una nuova attività.

Anche nel buddhismo si ritrova il motivo dell'elefante collegato ad attributi divini: Buddha si rivelò a sua madre Maya sottoforma di pachiderma bianco⁹⁰, prima di entrare nel ventre materno ed essere riportato alla luce con sembianze umane.

Nelle tradizionali favole africane l'elefante viene descritto come un giudice saggio e imparziale, in grado di fare da paciere nelle contese degli altri animali della foresta; la tradizione Ashanti sostiene che i pachidermi siano reincarnazioni dei re umani del passato.

L'elefante mostra dunque una connessione intima con i patrimoni culturali dell'Asia e dell'Africa, essendo in molti casi oggetto di venerazione, ma la sua presenza si estende anche al Vicino Oriente e all'Europa. Nel contesto delle religioni islamica, l'anno in cui la tradizione vuole che fosse nato Maometto, il 570 d.C., è chiamato *Âm-al-Fil*, l'Anno dell'Elefante, di cui si parla nella Sura dell'Elefante, contenuta nel capitolo 105

⁹⁰ In alcuni casi l'elefante bianco poteva anche simboleggiare un dono indesiderato, dal momento che il re del Siam aveva l'abitudine di regalarne uno ai cortigiani che voleva rovinare economicamente. Il pachiderma infatti pesava sulle finanze dei nobili, che si trovavano a spendere ingenti somme per nutrirlo, alloggiarlo e mantenerlo (Trocchi, 2004: 145).

del Corano⁹¹. Questa sura allude alla spedizione militare organizzata proprio nel 570 d.C. dal re yemenita Abraha, intenzionato a distruggere la Ka'Ba per far convogliare il flusso dei pellegrini verso la cattedrale che aveva edificato a San'ā', erigendola a nuovo luogo privilegiato di culto.

Alla testa dell'esercito di Abraha stava un elefante imponente, che con la sua presenza enorme doveva incutere timore agli occhi degli arabi; tuttavia, una volta nei pressi della Mecca, il pachiderma si rifiutò di proseguire oltre, bloccando le truppe e sabotando di fatto il piano del re yemenita. Una pioggia di pietre si abbatté successivamente su Abraha e i suoi soldati, uccidendoli e risparmiando la città sacra dei musulmani dalla distruzione. Pare che l'elefante avesse previsto la nascita imminente del profeta Maometto e avesse deciso di onorarla bloccando ogni azione militare e preservando la pace.

Il simbolismo dell'elefante compare anche in Occidente nell'ambito della mitologia romana, nella quale l'animale si configurava come emblema della sapienza di Mercurio. Il *Physiologus*, testo antico che ispirò la stesura di molti dizionari simbolici cristiani, pone l'elefante in analogia con Adamo ed Eva, quando ancora i due figli di Dio vivevano nell'Eden terrestre e non si erano macchiati dal peccato originale. La tentazione che portò Adamo ed Eva a raccogliere il frutto proibito e la successiva punizione divina che li relegò sulla terra viene rappresentata simbolicamente dalla caduta degli elefanti, che si credeva incapaci di rialzarsi dal suolo a causa della mancanza di giunture nelle ginocchia. Il *Physiologus* prosegue con l'analogia paragonando la venuta di Gesù Cristo, l'unico uomo capace di redimere l'umanità attraverso il suo sacrificio, all'arrivo di un santo elefante spirituale che riuscì a sollevare da terra i propri simili.

Visto come animale mitico in Occidente, l'elefante affascinò anche Carlo Magno, che desideroso di possederne uno, si rivolse al califfo di Baghdad Harun-al-Rashid. Quest'ultimo, onorando i buoni rapporti che intercorrevano tra il suo califfato e

⁹¹ Sûra âlFîl (L'Elefante). Di 5 versetti. Rivelata alla Mecca. 19ª nell'ordine cronologico. Prende il titolo dal primo versetto: «1 Hai visto come il tuo Signore ha trattato quelli dell'Elefante? 2 Non ha forse fatto della loro astuzia un fallimento, 3 inviando contro di loro stormi di uccelli 4 che lanciavano le loro pietre d'argilla? 5 Poi li ha resi simili a steli di grano triturati»(Mandel, 2007: 314).

l'impero franco, decise di donare un elefante bianco a Carlo Magno⁹², che visse nella corte di Aquisgrana per otto anni, morendo nel 810 d.C. a causa di una polmonite.

Riflettendo sulle concezioni dell'elefante in diverse culture, Gnausch trovò un filo rosso che accomunava il contenuto simbolico di queste manifestazioni e che poteva essere preso come punto di partenza per la costruzione di un simbolo di pace universale. L'elefante era visto nella maggior parte dei casi positivamente, essendo associato a virtù come la tolleranza, la magnanimità e la forza; caratteristiche che nelle intenzioni dell'artista tedesca poteva confluire in un simbolo adatto a rappresentare il concetto ideale di pace.

La metafora dell'elefante, animale che si contraddistingue per la maestosità, la saggezza, l'attitudine pacifica e la predisposizione alla vita di gruppo, si combinerebbe a livello pratico con l'esigenza di porre le basi per la costruzione di un futuro di pace. Questo obiettivo può essere raggiunto - evidenzia Gnausch - solo attraverso l'azione collettiva di persone mosse dal reale desiderio di dare un segno concreto alla pace.

Nel caso di *Elephants for Peace*, la pace può essere resa visibile attraverso l'immagine di un elefante e gli strumenti dell'arte: pennelli, pastelli, tempere, fogli di carta, stoffe e qualsiasi altro supporto a disposizione dei partecipanti permetterebbero di dare una forma alla pace, resa concreta dall'azione collettiva di persone che, mettendo da parte i diversi vissuti, si impegnano in un progetto comune.

Gnausch ritiene che i vari progetti organizzati da *Elephants for Peace* non limitino il loro significato alla durata dell'evento stesso, per poi svanire nell'effimero trascorrere del tempo. L'artista infatti si premura di collezionare le opere prodotte durante i vari vernissage, laboratori didattici e festival, o che sono giunte al suo atelier da volontari sparsi in tutto il mondo, per poi riproporle nelle future mostre itineranti come testimonianza attiva dell'impegno civile.

Gnausch, ricorrendo a una similitudine, afferma che la pace, intesa come un processo dinamico, che non conosce frontiere e può raggiungere tutta l'umanità, sia simile all'esistenza degli elefanti, i quali prediligono uno stile di vita dinamico e si spostano continuamente in gruppo. L'accento viene posto inoltre sull'aspetto universale di questo

⁹² La richiesta rivolta da Carlo Magno ad Harun-al-Rashid non si limita a rappresentare una semplice presa di contatto tra due sovrani, dal momento che presso la corte franca si aveva la consapevolezza del simbolismo legato all'elefante, emblema del potere regale e attestazione della pace universale nei domini imperiali. Anche Harun-al-Rashid era consapevole dell'importanza simbolica associata al suo dono (Mosca, 1996: 32).

progetto: chiunque può apportare nuove idee e proposte all'associazione o partecipare attivamente agli eventi organizzati da *Elephants for Peace*.

Pur prestando un occhio di riguardo alle nuove generazioni, attraverso il coinvolgimento di scuole e centri ricreativi nelle attività organizzate dall'associazione, l'invito di Gnausch si estende a tutti coloro che vogliono dare un contributo simbolico alla diffusione di un messaggio di pace, senza limiti di età o requisiti particolari per partecipare. A questo proposito, Gnausch ricorda ancora la partecipazione sentita della popolazione polacca a una conferenza organizzata nel settembre 2011 a Oświęcim⁹³, la città nota anche con il nome tedesco di Auschwitz che passò tristemente alla storia per aver ospitato durante la Seconda Guerra Mondiale il campo di sterminio dove morirono oltre un milione e centomila persone. Gnausch, su invito del sindaco di Oświęcim, organizzò un'azione partecipativa, invitando gli abitanti della cittadina a dare libero sfogo alla fantasia e creare il proprio «ambasciatore» di pace.



Oświęcim 2011: *Elephants for Peace* presso la biblioteca municipale

⁹³ Questa iniziativa si pone nella cornice di una serie di progetti organizzati per celebrare i rapporti di pace tra la Germania e la Polonia e per commemorare la tragica invasione della Polonia da parte delle truppe di Hitler il primo settembre 1939. Alla fine del mese di agosto del 2011, viene organizzata un'esposizione dei lavori di *Elephants for Peace* davanti al Parlamento tedesco a Berlino, seguita da una festa in cui si alternano laboratori di pittura e momenti di danza popolare polacca (<https://www.youtube.com/watch?t=417&v=EBDcH32bl7Q>).



Oświęcim 2011: azione partecipativa di *Elephants for Peace*

L'artista tedesca rimase colpita dall'entusiasmo e dall'energia con cui alcuni sopravvissuti dai campi di sterminio di Auschwitz parteciparono all'iniziativa di *Elephants for Peace*, fabbricando ciascuno un elefante. Gnausch rimase impressionata in particolare dagli sguardi dei sopravvissuti che incontrò a Oświęcim, segnati dall'orrore vissuto in passato ma in cui brillava una particolare energia e un barlume di speranza quando si parlava di dare un volto concreto alla pace e di trasmettere un messaggio positivo ai più giovani.

Gnausch stessa si rese conto che il viaggio simbolico dei suoi elefanti non poteva prescindere dal prendere in considerazione le pesanti eredità che arrivavano dal passato, ma doveva proprio partire da lì per dare un senso alle azioni del presente e del futuro. La trasversalità del nuovo simbolo ideato dall'artista tedesca si riflette anche nella dimensione temporale: l'elefante può comunicare il desiderio di pace di chi ha vissuto il

confitto in passato e auspica che le generazioni presenti e future non si arrendano alla spirale di odio che le guerre portano con sé.



Bonn 2011, Rose Marie Gnausch e Manfred Weil, sopravvissuto dal campo di detenzione di Gurs (Francia) e partecipante alle iniziative di *Elephants For Peace*

Il processo che può condurre alla pace è caratterizzato da una circolarità temporale in cui l'azione del presente, risentendo dell'influenza di ciò che è stato fatto in passato, pone le basi per il consolidarsi di una sensibilità maggiore nelle generazioni che verranno alle tematiche della convivenza pacifica.

Tra le numerose iniziative organizzate da *Elephants for Peace* dal 2009 fino a oggi, merita una particolare attenzione il festival della pace che si svolse il 6 giugno 2010 a Schengen per celebrare i 25 anni trascorsi dalla sottoscrizione del Trattato di Schengen, che garantiva l'abolizione dei controlli sulle persone alle frontiere.

Il festival si caratterizzò per l'organizzazione di una parata della pace in cui campeggiava un'esposizione *en plein air* degli elefanti sottoforma di sculture sociali, disegni, tele, e alla quale parteciparono, oltre alla popolazione locale, anche i tre sindaci dei paesi confinanti alla cittadina lussemburghese provenienti da Perl (Germania), da Sierck Les Bains e Apache (Francia). La partecipazione di personalità politiche provenienti da tre Paesi europei diversi fu recepita in modo significativo da Gnausch,

soprattutto in forza dell'accordo sull' «Appello per un mondo senza frontiere», steso dall'associazione stessa e firmato dai sindaci frontalieri nel marzo dello stesso anno. Alla base delle attività di *Elephants for Peace* sta la convinzione che sia possibile costruire un mondo libero dalle barriere, siano esse fisiche, culturali, religiose o ideologiche: un traguardo in questa direzione è stato compiuto dall'Europa con la sottoscrizione del Trattato di Schengen, come sottolineato nel video *A world without borders. Utopia?*, girato dal team di Gnausch⁹⁴.



Schengen 2010: firma per l'appello "Un mondo senza frontiere" da parte di Rose Marie Gnausch e dei sindaci di Sierck-Les-Bains (Francia), Apach (Francia), Perl (Germania) e Schengen (Lussemburgo)

⁹⁴ <https://www.youtube.com/watch?t=526&v=VZQDRHfG9jl>



Schengen 2010: parata della pace organizzata da *Elephants for Peace*

In questo video l'artista tedesca evidenzia la portata simbolica della convenzione di Schengen, con la quale si è inaugurata una nuova stagione di pace per l'Europa grazie all'abbattimento delle frontiere e alla libera circolazione delle persone. Tuttavia le divisioni etniche, religiose e ideologiche esistono ancora: per questo motivo Gnausch si pone nell'ottica di proseguire sul tracciato di Schengen, vedendo in *Elephants for Peace* uno strumento con il quale porre le basi per la diffusione di un concetto di pace che preveda l'abolizione dei "muri" innalzati dagli esseri umani nei confronti dei propri simili.

Com'è possibile raggiungere tale obiettivo? Per Gnausch la risposta è nell'azione collettiva, che attraverso l'arte permette di riunire persone di diversa nazionalità, età, sesso e religione attorno a un progetto comune. Nel contesto della produzione artistica, il complesso della diversità convivrebbe armoniosamente in un unico simbolo, l'elefante; le diversità non verrebbero così annientate, ma sarebbero valorizzate nella cornice più ampia di un progetto universale e trasversale.

La trasversalità della dimensione artistica dell'iniziativa di Gnausch non si rispecchia solo nella sua apertura indiscriminata a chiunque desideri dare un contributo visivo alla

pace, ma viene messa in risalto dalla combinazione con altri tipi di arti performative come la danza, la musica, la recitazione e la lettura di poesie.

Gnausch riassume il percorso che l'ha portata dalla sua passione per la pittura a una presa di coscienza sulla necessità di trasformare il valore simbolico dell'arte in qualcosa di socialmente utile:

La mia arte plastica si concentra su un'abolizione totale dei confini tra i colori, sulla base della ricerca di una trasparenza fluida e movimentata, di una trasversalità accennata e di una verticalità accentuata.

[...] L'arte è la sostanza della cultura e la cultura è la sostanza della politica. L'arte allo stesso modo occupa un posto centrale nella vita moderna. Essa è la sostanza primaria della nostra identità e appartiene alla quotidianità di tutti gli Uomini che vivono nella società. Il patrimonio culturale di un Paese è garante a lungo termine dell'identità dello stesso.

L'arte è un bene collettivo. L'arte che riflette e analizza criticamente la realtà ma non propone alcuna soluzione ai problemi della società, esclude una parte della dimensione artistica: la parte umana.

L'arte deve essere un invito a prendere coscienza della nostra realtà quotidiana e ad affrontarla. Perché facciamo tutti parte della cultura. Siamo i fautori della realtà.

La creatività di ciascuno di noi appare fin dalla più tenera infanzia; prima ancora di essere in grado di parlare, abbiamo già dipinto, muniti di matite, centinaia di disegni. La necessità di esprimersi è presente in ciascun Uomo. È compito di quest'ultimo di nutrire e rinvigorire questo bisogno primario. L'apprendimento dell'arte ha questa funzione: risvegliare il nostro entusiasmo per la creatività e la nostra comprensione dei significati da essa veicolati. È fondamentale dunque partecipare a qualsiasi evento artistico, qualunque sia la sua natura.

(Estratto da *A propos des mes oeuvres*, Rose Marie Gnausch,

<http://www.gnausch.net/philosophy.html>)



Berlino 2011: *Elephants for Peace* davanti al Parlamento tedesco



Berlino 2011: *Elephants for Peace* e la danza della polka



Marsiglia 2014: azione partecipativa di *Elephants for Peace* davanti al Mucem



Marsiglia, Le Med's 2014: l'elefante dell'artista coreana Jina Kim e un momento di danza indiana



Festival della Pace, Berlino 2014: lo stand di *Elephants for Peace*



Marsiglia 2014: Laura Locatelli, Clémence Cerniaut e Samantha Herriot, tre partecipanti alle iniziative di *Elephants for Peace*



Sarajevo 2014: Rose Marie Gnausch e il team di *Elephants for Peace* al Festival della Pace